



Quando in Magna Grecia si piangevano gli eroi dell'Iliade e dell'Odissea

di Giovanna De Sensi Sestito



▲ Exekias, Anfora di Achille e Aiace (550-525 a.C., ceramica dipinta a figure nere), Roma, Museo Etrusco-Gregoriano

Il culto degli eroi si celebrava nelle feste modellate sulle scene omeriche del pianto di Achille: un antico rituale della Magna Grecia, di cui si parlerà in un festival che in Calabria celebra, tra identità, storia e ironia, proprio il lamento. Qui il contributo di una classicista

23 LUGLIO 2026 ALLE 10:00

🕒 3 MINUTI DI LETTURA

Il lamento è una componente importante dei riti collettivi dei Greci e i cori



 Segui su Discover

Nelle feste religiose relative al ciclo stagionale della vegetazione, della mietitura o della vendemmia, si eseguivano pianti rituali e lamenti (*threnoi, ailinoi*) seguiti da canti di gioia; il pianto rappresenta la soglia espressiva del dolore e porta alla ricomposizione mitica della dialettica vita/morte/vita rinnovata.

Il pianto rituale è tipico anche delle feste in onore degli «eroi» e il modello mitico è offerto dal **pianto di Achille** a Troia sul cadavere di Patroclo (*Iliade*), o ancora dal pianto rituale degli Achei, della madre Teti e delle Nereidi sul corpo esanime dello stesso Achille (*Odissea*). Attraverso il pianto rituale, allora come in ogni tempo, la comunità si pacifica con la morte del suo 'campione' tributandogli gli onori dovuti, celebrandone le lodi, sublimandone la memoria, conferendogli uno statuto eroico.

Dall'*Alessandra* del poeta ellenistico Licofrone risulta che il **culto eroico di Achille** in Magna Grecia aveva una rilevanza speciale a Crotone, sul promontorio del Lacinio (odierno Capo Colonna), dove *«per le donne del luogo ci sarà l'usanza permanente / di piangere il terzo discendente di Eaco / e di Doride di nove cubiti [Achille], uragano della battaglia / senza ornamenti d'oro sulle membra splendenti / senza indossare pepli in tessuti delicati / con bordature di porpora, perché una dea [Teti] alla dea [Era] / ha donato da abitare un grande promontorio»*.

Il **santuario di Era Lacinia** era il più famoso della Magna Grecia e stupiva i visitatori per il contesto ambientale e lo splendore dei doni votivi.

Caratteristiche arcaiche della dea la legano alla navigazione, alla vegetazione spontanea e alla fertilità, alle mandrie bovine, alla liberazione da condizioni oppressive, mentre l'attributo di *Oplosmia* la lega al mondo maschile, alla difesa della polis, al passaggio dei giovani alla condizione di opliti (soldati).

La grande festa in suo onore coinvolgeva tutta la comunità cittadina con azioni rituali diversificate per fasce di età, per genere e per ruoli, con processioni solenni, cori e danze, gare di vario genere, sacrifici di tori e banchetto finale. Durante la festa veniva celebrato il **culto eroico di Achille** col lamento delle donne vestite a lutto, proprio come facevano ad Olimpia le donne elee con riti e



Anche al Lacinio il rito per Achille deve aver preceduto l'inizio delle gare di corsa svolte sotto il patrocinio dell'eroe: la velocità degli atleti crotoniati, degni emuli di Achille, divenne proverbiale per la frequenza delle vittorie e dei migliori piazzamenti nelle gare dello stadio a Olimpia.

Più complessa da interpretare è la “festa del lamento” che celebravano i Posidoniati, secondo quanto attesta il tarantino Aristosseno (fine IV sec. a.C.): *«Ad essi, che in origine erano greci, accadde di barbarizzarsi, divenendo etruschi o romani, e di cambiare la lingua e gli altri usi, e di celebrare ancora oggi una sola festa greca, convenendo nella quale richiamano alla memoria quegli antichi nomi e istituti, si compiangono fra loro e, dopo avere sparso molte lacrime, se ne vanno»*.

Il tema molto intrigante e discusso è quello della “barbarizzazione” di una comunità trasformata nella sua composizione sociale e culturale dal predominio in essa acquisito dalle componenti italiche, che ha comportato l'abbandono della lingua, delle istituzioni, delle consuetudini e persino del nome greco della città, diventata **Paestum**.

La comunità originaria superstite non rinuncia però, almeno una volta all'anno, a celebrare una sua festa “greca”, in cui poter richiamare alla memoria la propria identità attraverso i nomi di persone e istituzioni del suo passato greco. Più che occasione per i Posidoniati di compiangersi, questa festa trova una migliore interpretazione se accostata al pianto rituale tributato agli eroi locali, quale in una colonia greca era considerato l'ecista, il fondatore, colui che aveva scelto il luogo secondo l'ispirazione divina, ripartito gli spazi sacri, comuni e dei primi coloni, impiantato i culti e fissato le istituzioni.

L'ha tra l'altro avvalorata la scoperta nell'agorà di una tomba monumentalizzata in antico e rispettata in tutte le successive trasformazioni della città, anche quando divenne nel 273 a.C. colonia di diritto latino, e attribuita all'ecista storico, Megyllo. Il senso della festa era dunque un altro: rinnovando nel pianto rituale gli onori dovuti all'ecista eroizzato, ricordando le istituzioni antiche e i padri fondatori della città greca, i Posidoniati ritrovavano e riaffermavano la



L'Evento

Giovanna De Sensi Sestito è ordinaria di Storia Greca all'Università della Calabria. Partecipa al Festival del lamento di Soveria Mannelli (Cosenza) con la lectio "Feste del lamento in Magna Grecia, fra memoria e identità rinnovata" (2 agosto 2026, ore 19)

LEGGI I COMMENTI

[Per inviare foto e video](#) [Servizio Clienti](#) [Pubblicità](#) [Cookie Policy](#) [Privacy](#) [Codice Etico e Best Practices](#)
[Dichiarazione di accessibilità](#) [Riserva TDM](#)

Copyright © 2001-2026 GEDI News Network S.p.a. Tutti i diritti sono riservati



 Segui su Discover

